

ECONOMIA



In via della Volta. Il sito produttivo della Eredi Gnutti Metalli

Eredi Gnutti cede la partecipazione in Kme e incassa 22,5 milioni

Il gruppo punta sulla produzione di barre in ottone. Le perplessità dei soci di minoranza

L'operazione

BRESCIA. A distanza di due anni dall'acquisizione, l'Eredi Gnutti Metalli cede la sua partecipazione (al 16%) nel capitale di Kme Italy. «L'operazione siglata il 20 luglio - ammettono dalla sede cittadina di via della Volta - avrà un corrispettivo pari a 22,5 milioni di euro. L'esecuzione - aggiungono - è prevista nel corso delle prossime settimane».

I rapporti tra la Eredi Gnutti Metalli e il gruppo Kme sono di lunga data, ancor prima che le due realtà attive nel

mondo dell'ottone condividersero anche un posto al tavolo dei soci. L'azienda bresciana nasce come produttrice di barre in ottone e con il passare degli anni ha provato ad ampliare il suo business anche in quello della laminazione. Al contrario, la Kme (colosso di dimensioni internazionali con quattordici stabilimenti distribuiti tra Germania, Francia, Regno Unito, Spagna e Cina) si è consacrata sul mercato come leader mondiale nella produzione e commercializzazione di semilavorati in rame e sue leghe.

Nel giugno del 2021, la Eredi Gnutti aveva trasferito il bu-

siness dei laminati a Kme Italy divenendo titolare, in contropartita, di un pacchetto azionario di minoranza pari al 16% della multinazionale dell'ottone. «Il ramo laminati ceduto - convengono dal quartier generale di Egm - fu valorizzato in circa 21,7 milioni di euro e includeva impianti, macchinari, avviamento, personale e gli impegni nei confronti di clienti e fornitori».

Il progetto. Cedere ora la quota in Kme, secondo il direttore generale di Eredi Gnutti, Nicola Cantele, è una scelta strategica che mira «a concentrare i propri sforzi nella produzione di barra in ottone. Una business unit - continua il bresciano - su cui l'azienda, già terzo produttore europeo, ha deciso di aggiungere ulteriori risorse finanziarie per renderlo ancora più efficiente».

In altre parole, grazie ai fondi incassati dalla vendita del 16% di Kme Italy, la Egm proseguirà gli investimenti volti

non solo al miglioramento del processo produttivo e dell'ampliamento della gamma di prodotto, «ma soprattutto nella sostenibilità ambientale e sociale - puntualizza Cantele - tematiche considerate strategiche dall'azienda e dai suoi stakeholder a tal punto da aver impegnato la società negli ultimi mesi a un rinnovo del proprio brand, a un riposizionamento della sua vision e mission in quest'ottica, nonché in investimenti rilevanti nel campo della produzione di energia alternativa attraverso il fotovoltaico». Non va peraltro trascurato il fatto che già oggi il 97% del materiale informato in via della Volta proviene da materiale di recupero, sfruttando le rinnovabili per coprire, grazie ai due impianti fotovoltaici, fino al 50% del fabbisogno energetico nelle ore diurne del periodo estivo e impiegando per oltre il 30% acque meteoriche e riutilizzando l'acqua di processo.

Le critiche. Quest'operazione ha comunque suscitato le perplessità del gruppo dei soci di minoranza della Eredi Gnutti Metalli. «Abbiamo appreso due giorni fa della vendita della quota dal comunicato stampa di Kme, così come avvenne nel 2021 per la compravendita da parte di Egm», svela il presidente di Fgh, Giacomo Gnutti, che detiene il 26,26% del capitale del gruppo bresciano dell'ottone.

«Siamo sempre più perplessi - continua l'imprenditore - delle contraddizioni che riscontriamo. Ad esempio: durante l'assemblea dei soci di Egm, nel novembre scorso, il presidente della società, a nostra richiesta, dichiarava testualmente: "...a conferma della bontà della scelta strategica effettuata nel corso dell'esercizio precedente a quello oggetto di esame quest'oggi. Tale scelta (l'acquisizione della quota di Kme Italy, ndr) ha contribuito a creare un player di dimensioni tali da affrontare al meglio le sfide del mercato dei laminati per la vostra società". Ebbene - rileva Giacomo Gnutti - gli azionisti di minoranza, peraltro qualificata visto che rappresentano almeno il 40% delle quote sociali, non possono che sentirsi disorientati da quanto apprendono esclusivamente in assemblea di bilancio o da comunicati stampa, con affermazioni di Egm che non possono che trovare chiarimenti nelle sedi giudiziarie, dove ricordo si trovano bilanci annullati, in Cassazione e in primo grado, con Ctu in essere per quelli in attesa di giudizio». // E. BIS.



In via Volturno. Alcuni lavoratori fuori dal sito Iveco

Dopo la messa in vendita annunciata giovedì IVECO, INCOMBONO OMBRE CINESI SULLA MAGIRUS

Erminio Bissolotti · e.bissolotti@giornaledibrescia.it

Due anni fa, la manifestazione d'interesse formalizzata dal colosso cinese Faw Jefang nei confronti di Iveco diede vita anche nella nostra città a un acceso dibattito fra chi fosse favorevole ad un'eventuale cessione del gruppo partecipato da Exor (famiglia Agnelli) alla realtà asiatica, «purché fossero mantenuti i livelli d'occupazione e gli investimenti» e chi si mostrava contrario a prescindere: «Iveco è un gioiello del made in Italy e non va svenduto ai cinesi». Dopo settimane di lunghe discussioni, però, i vertici di Faw ritirarono la loro offerta e l'orgoglio tricolore tornò a invadere le nostre fabbriche.

Poco meno di 48 ore fa, però, Iveco Group ha informato le organizzazioni sindacali che intende cedere la sua divisione antincendio, nota ai più per il marchio Magirus che compare sui mezzi speciali utilizzati dai

Il segretario nazionale della Fiom: «Potrebbe scattare ancora il golden power»

vigili del fuoco, e ancora una volta nel sito di via Volturno, a Brescia, sono comparse le «ombre cinesi». Ieri sera, nel corso della festa organizzata dalla Fiom Lombardia a Collebeato, il segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, Michele De Palma, interrogato sulla questione non si è sbottinato: «Nei prossimi giorni avremo probabilmente un nuovo confronto con l'azienda per capire meglio i contorni di questa operazione - ha replicato il sindacalista - Magirus rappresenta una realtà dalle grandi potenzialità e che genera margini economici non indifferenti per Iveco». E sul possibile interesse di un gruppo cinese? «Tenderei a escludere questa opzione, visto che com'era già accaduto due anni fa, constata la rilevanza strategica di Iveco, potrebbe far scattare lo scudo del golden power».

Eppure, tra i tavoli del centro sportivo di Collebeato, l'indiscrezione di una recentissima visita da parte di una delegazione cinese al sito cittadino di Iveco è stata confermata da più voci. È vero, in questo caso non si tratterebbe di cedere il «pacchetto completo» a un gruppo straniero, ma «solo» una «storica divisione aziendale», convenivano i presenti. Tuttavia, l'inquietudine espressa dai lavoratori riuniti a festa era palese. Dopotutto la Magirus a Brescia porta con sé una lunga storia, che ritrova le sue origini nella Baribbi di via San Polo. Non va inoltre trascurato che Magirus in via Volturno raccoglie a sé 180 addetti e anche per loro non è facile lavorare con un orizzonte di nuovo offuscato da «ombre cinesi».

Banca Valsabbina rafforza l'investimento in Netfintech

Credito

■ Cresce l'investimento di Banca Valsabbina in «Netfintech», la start-up innovativa che opera con il marchio Change Capital. La fintech, nata ad Arezzo e con sede a Milano, svolge attività di mediazione creditizia e finanza agevolata attraverso una piattaforma digitale di proprietà, assumendo la funzione di «marketplace» della finanza alternativa con l'obiettivo di connettere le imprese al mondo fintech per soddisfare le esi-

genze finanziarie.

L'istituto bresciano ha raggiunto l'intesa con i due soci fondatori al fine di incrementare la propria partecipazione in «Netfintech», passando dal 5% al 9%, tramite il ritiro di quote sul mercato secondario. L'operazione è volta principalmente a rafforzare la partnership industriale ed a strutturare ulteriori sinergie tra la Banca, Change Capital ed i relativi network.

L'investimento si inserisce in una più articolata strategia, finalizzata ad ottimizzare le fonti di funding dell'azienda funzionali a finanziare al me-



La sede. Il quartier generale di Banca Valsabbina, a Brescia

glio lo sviluppo della stessa, anche nell'ambito di un Piano Industriale di gruppo che prevede un'importante crescita dei ricavi a valere su differenti segmenti di attività (mediazione creditizia, finanza agevolata, consulenza alle Pmi. In tale contesto è inoltre allo studio l'emissione di strumenti finanziari partecipativi (Sfp), finalizzati a sostenere patrimonialmente la realtà, rafforzando ulteriormente il rapporto strategico ed industriale con la Banca.

«L'incremento della partecipazione in Change Capital rappresenta un nuovo importan-

te tassello della partnership instaurata nell'estate dello scorso anno con la società e, più in generale, della «Strategia Fintech» intrapresa dal nostro Istituto», commenta Hermes Bianchetti, in qualità di vice direttore generale vicario di Banca Valsabbina. «La canalizzazione del credito all'economia reale - aggiunge -, anche attraverso forme alternative e complementari, rappresenta un'opportunità per chi come noi vuole affiancare ad un servizio «tradizionale» le potenzialità innovative del fintech. Vogliamo facilitare la connessione tra il sistema finanziario, le aziende ed i nuovi operatori del mercato, credendo in un modello sempre più integrato e virtuoso». //